

Arterisco

Critici, vil razza dannata

(a.c.p.) "Voi critici siete oscuri", mi còmpita un laureato che non legge un libro (e un giornale) da tempo immemorabile.

Penso che ci ha già pensato Shakespeare allorché Jago di sé dà questa definizione: "Non sono che un critico". Però l'amico che non ha letto tutti i libri un poco di ragione ce l'ha. E' accessibile il Brandi di "l'astanza seconda la datità fonica?" O l'Hauser: "La filosofia dei valori dimentica che oggettività e perennità non significano affatto la stessa cosa". O l'Adorno: "La ragione dialettica è l'irragionevolezza di fronte alla ragione dominante: solo in quanto la confuta e la supera, diventa essa stessa razionale". O il Longhi: "E potrà sembrare che il barocco italiano versi talora anch'esso in natura, mentre soltanto vibra e brandisce nei limiti

segnati, ma fluttuanti nel sole". Sì, l'oscurità dovrebbe esser consentita solo ai santi, ai pazzi e ai poeti (M. Baldini). Ai critici (d'arte e letterari) si dovrebbe chiedere adamantina clarté. Ma è possibile? No. Leggo: "Lo specchio intuisce la voce e ne visualizza gli elementi in modo dialettico". E' in un bel catalogo di Luigi Franco Arte Contemporanea di Torino che Tiziana Conti riferisce dottamente delle operazioni (mentali e manuali) raffinatissime di Karpuseeler, un eccellente, colto artista, austriaco?, nossignore, perugino, classe 1955, che espone dal 1986, sette personali alle spalle, vincitore del Premio internazionale di scultura Umberto Mastroianni 1997, con il bozzetto "Grande silenzio bianco" che sarà realizzato e collocato in una piazza di Cuneo.